Quotidiano / Anno LI / N. 184 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 7 luglio 1974 / L. 150

La sottoscrizione per la stampa comunista a 1 miliardo 295 milioni

Oggi la finalissima tra RFT e Olanda (TV ore 17) La Polonia è terza

A pag. 14

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un miliardo 295 milioni 487.995 lire: questa la somma raggiunta alle ore 12 di ieri, quinta settimana di sottoscrizione della stampa comunista. In questa settimana sono state versate all'amministrazione centrale del PCI 197 milioni 267.575 lire. Alla stessa data del 1973 erano state versate complessivamente 1 miliardo 222.857.985 lire; pertanto quest'anno sono stati versati in più 72 milioni 630.010 lire. In testa alla graduatoria di questa settimana sono le federazioni di Bolzano con il 71,4%, Bari (60,6), Modena (59,3), Crema (50,4), Reggio Emilia (50). La graduatoria per Regioni vede in testa la Valle d'Aosta con il 46,2%, l'Emilia (44,1), il Trentino-Alto Adige (43,6), Puglia (39), Marche (34,9).

Il modo di far politica

QUANDO si accusa la democrazia cristiana di riversare il danno grave e il prezzo sempre più esoso della sua crisi sul paese, si ricorda ai democristiani la necessità di intendere che è nel travaglio del paese che ha origine la loro crisi. Per giudicare e affrontare questa crisi è dai problemi concreti che si deve partire. Il fatto che gli accorgimenti, i giochi delle correnti, le sortite dei personaggi, non bastano più, dice che si devono cambiare le cose.

Eppure è proprio questo che si vuole ostinatamente negare. Domandate perché un uomo politico avrebbe dovuto sostituirne un altro alla presidenza del consiglio dei ministri e invece di sentirvi enunciare una linea o formulare un programma, vi sentite rispondere che bisognava trovare un modo per effettuare una sostituzione alla segreteria del partito. Chiedete su che politica si siano poi rimessi insieme i cocci del governo e scoprite che qualcuno ha avuto paura di una qualche soluzione Bisaglia alla segreteria del partito. Il gioco delle correnti si deteriora, i compromessi son spesso più dannosi delle imboscate e degli attacchi improvvisi. Basta una campagna elettorale, può bastare un congresso, magari della federazione giovanile, per far dimenticare i problemi reali e far passare l'intrigo e i personalismi prima di ogni contrapposizione di programma e di ogni confronto ideale.

In una situazione grave come l'attuale, nella quale i rinvii sono diventati una pratica costante e hanno già pesato tanto, bisogna richiamarsi ai contenuti, considerare i provvedimenti per quel che essi danno e per quel che costano, non come elementi di un gioco sempre più pericoloso di equilibri interni di partito. Ma per poter affrontare in modo responsabile il problema dei contenuti appare chiaro che è il modo di far politica che deve essere radicalmente mutato. Non ci si accusi di moralismo se partiamo di qui. Il problema primario è quello dell'efficienza e del funzionamento della democrazia, in un momento in cui bisogna scegliere tra il considerarla una cosa seria e necessaria o invece una sorta di lusso e di gioco retorico, buoni per i tempi facili.

Della necessità di un modo nuovo e diverso di far politica è parso preoccuparsi (preoccupato anche per i riflessi della situazione sul suo partito) il compagno De Martino. Le forme degenerative della condotta della cosa pubblica son tali che Carli e Agnelli possono permettersi di richiamare all'efficienza, ricordando che ne è parte anche la decenza amministrativa.

Ora la democrazia cristiana pare preoccuparsi invece di una cosa sola, che venga messa in discussione la sua egemonia. Ci pare una preoccupazione pretestuosa e persino un falso dibattito. Non è in questione la rilevanza di un partito che è legata al consenso e anche agli equilibri e alle alleanze; il problema è quello della necessaria rinuncia al monopolio politico e alla identificazione degli interessi dello stato e degli sviluppi sociali col dominio di partito.

IL problema è dunque, prima di tutto, quello della democrazia. Bisogna aver fiducia negli elettori, saper fare appello alla ragione, e anche ai loro interessi, e rinunciare alle clientele e ai ricatti. Questo coraggio l'hanno avuto i sindacati quando hanno abbandonato la strada della scissione e della concorrenza per scegliere quella del dibattito e dell'unità. C'è qualcuno che rimpiange l'influenza garantita dall'anticomunismo, dalla posizione privilegiata nei confronti del governo e del padronato?

I democristiani sono disposti a riflettere sul fatto che hanno perso due milioni di quegli elettori che Fanfani temeva di perdere a destra, se avesse realizzato un accordo onesto e tentata una politica che avesse tenuto conto della realtà?

Bisogna tornare a sapere su che cosa si vota, in base a che cosa si sceglie, quali sono gli interessi che si decide di difendere. Questo vale per gli elettori, ma vale anche per i parlamentari, e vale in aula e nelle commissioni. Quando si accenna a nuovi rapporti con l'opposizione, a patti e a compromessi ogni volta bisogna essere sicuri di poter rispondere alla domanda « per che cosa? ».

Per arrivare a questo, bisogna che a queste domande vogliano rispondere i democristiani, impegnati in un dibattito che non può avere per fine solo l'arroccamento unitario nella torre del potere. E' necessario un confronto di idee, ci vuole un dibattito aperto, anche con gli altri, con tutti. Cambiare significa proporsi un'alternativa realistica, tener conto che quello che non si è capito prima del *referendum*, prima delle elezioni sarde, deve esser finalmente inteso. La risposta non può essere quella di questi giorni, con le nomine siciliane, col gioco delle presidenze delle partecipazioni statali, col congresso dei giovani. Se non si coglie nemmeno l'occasione dell'incontro con i sindacati per affrontare la sostanza di un programma che vada al di là della stretta congiunturale e che non ripeta le ricette classiche; se non si dimostra di capire che non può bastare il voto controvoglia di una maggioranza del Parlamento, allora non ci siamo davvero.

LA democrazia cristiana rappresenta, anche largamente, forze popolari di ceto medio e di lavoratori: se ci sono gruppi che si dicono esponenti di una politica sociale avanzata, tutto non può concludersi nel pasticcio destinato a garantirsi ogni voto *di destra* e nella fiducia di una copertura a sinistra, offerta dall'alleanza con il PSI o magari da qualche ammiccamento verso i comunisti, dei quali si attende la *maturazione*. Una politica popolare presume il riconoscimento dell'esistenza nel paese di una destra, di gruppi conservatori ai quali contrapporsi. Una politica di rinnovamento e di progresso (lo ricordiamo ai gruppi che si dicono di sinistra) presume il riconoscimento dell'esistenza di interessi monopolistici, di gruppi parassitari, di zone di rendita e di privilegio dove bisogna pur tagliare. Per tagliare, per contrapporsi bisogna avere il coraggio politico necessario, a cominciare da quello di riconoscere che sono necessari l'ausilio e l'unità di tutti coloro che a questa operazione sono interessati davvero.

Ecco un punto nel quale i problemi sociali e quelli della discriminazione politica si intrecciano con il modo di fare politica e con i problemi morali. Deve esser rotta l'omertà delle formazioni clientelari ad ogni livello. Devono essere superati (questo vale per tutti) la faziosità, il settarismo, lo spirito gretto di parte che sono aspetti appena politicamente più nobili, ma di fatto altrettanto nocivi del clientelismo.

La nostra non è una predica: chi considera con attenzione i recenti risultati elettorali si accorge che cominciano a intervenire sempre più effettivamente gli elettori. In vista del consiglio nazionale della d.c. in alcune riunioni che lo hanno preparato si è fatto un gran parlare della necessità di adeguarsi alla società che cambia. Questo significa anche capire quello che la società italiana non è più disposta a tollerare, intendere gli sviluppi di una prospettiva, avvertire che non è più possibile poter vivere alla giornata. Dopo il tentativo di palazzo Giustiniani e i risultati dell'ultimo congresso democristiano, dovrebbe apparire accertato che non bastano più le escogitazioni ingegnose e i giochi sugli organigrammi. E' una politica nuova che ci vuole.

Gian Carlo Pajetta

A colpi di decreti legge il governo fa gravare sui ceti meno abbienti il peso essenziale dei sacrifici

Pesanti aumenti fiscali e tariffari senza nuove scelte di linea economica

La benzina a 300 lire, imposte straordinarie su auto e case - Il prelievo attuato in prevalenza attraverso imposte indirette (sui consumi) e sul prezzo dei servizi di prima necessità - Insufficienti le misure per combattere le evasioni dei grossi redditieri - Rinvio per l'attuazione della riforma sanitaria e per la regionalizzazione degli enti di sviluppo agricolo - Una dichiarazione del compagno Luciano Barca

LE MISURE ADOTTATE

Gli aggravi fiscali e gli aumenti decisi ieri dal Consiglio dei ministri, attraverso decreti legge che saranno sottoposti alla ratifica del Parlamento, sono i seguenti:

BENZINA

Super a 300 e normale a 287 lire (aumento di 40 lire al litro). Sono ripristinati i buoni benzina per turisti (220 lire il litro).

BOLLO VEICOLI

Una tantum da pagare entro 30 giorni di 6 mila lire fino a 10 cavalli di potenza; 15 mila lire da 11 a 13 cv; 30 mila da 14 a 16 cv; 50 mila da 17 a 20 cv; 200 mila da 21 a 40 cv. La stessa cifra si pagherà anche per le automobili superiori ai duemila centimetri cubi di cilindrata, salvo che l'importo del bollo non sia superiore a questa cifra. In questo caso invece dell'imposta si pagherà una somma corrispondente a quella del bollo annuo.

MOTO: 20 mila lire da 201 a 350 di cilindrata; 50 mila lire da 351 a 500 di cilindrata; 100 mila lire oltre i 500 cc.

AUTOSCAFI: una tantum variabile fra 10 e 200 mila lire.

ESENTI: autopubbliche, come i taxi.

REGISTRO E BOLLO

La tassa di registrazione per trasferimenti di immobili passa dal 5 all'8%; la tassa di bollo da 500 a 700 lire, con esclusione degli atti giudiziari; il bollo delle cambiali dal 5 al 6 per mille.

CONSUMI

L'IVA viene portata dal 6 al 18% per le carni bovine; dal 3 al 6% sui prodotti dell'edilizia; dal 18 al 30% le bevande alcooliche; dal 12 al 30% su apparecchi fotografici, cinematografici e sonori (esclusi televisori e radio). Due imposte particolari sono istituite su armi ed esplosivi di importazione. L'IVA dal 12% al 30% viene applicata ai natanti, finora esclusi. I prodotti di lusso passano dal 18 al 30%.

IMPOSTE SUL REDDITO

La quota esente è elevata da 840 mila lire a 1 milione e 200 mila lire entro la fascia dei quattro milioni annui di reddito, e solo per lavoratori dipendenti, pensionati e categorie assimilate. L'interesse di mora è aumentato dal 5 al 10%. L'imposta sulle « persone giuridiche » (società) è elevata dal 25% al 30%. I lavoratori non dipendenti dovranno pagare l'anticipazione del 10% in due rate durante il 1974. I professionisti pagheranno l'IVA anche sotto il limite dei 5 milioni. Sono rivalutati i redditi fondiari (50% dei coefficienti catastali per i fabbricati, 100% i redditi dominicali dei terreni).

ABITAZIONI

Una tantum (da pagarsi entro il 31 dicembre 1974) di lire 8 mila per ogni vano (ridotti a 5 mila per le case di abitazione propria per ogni vano eccedenza il numero dei componenti la famiglia) elevata a 20 mila per i proprietari che risiedono in una seconda casa ed a 50 mila lire annue per le case di lusso. L'imposta compete ai proprietari ed esclude le case acquistate con agevolazione statale. Per le case a fitto bloccato l'imposta è ridotta a 3 mila lire a vano.

Fin da venerdì, inoltre, il Comitato interministeriale per la programmazione (CIPE) ha dato la direttiva di aumentare alcune fondamentali tariffe:

ELETTRICITA'

Aumento medio del 43%, con esclusione solo dei consumi minimi (58 chilovattora al mese) e gradualità per gli altri.

METANO

Deliberato l'aumento di 40 lire a metro cubo. Un aumento è stato già deciso anche per il gas liquido.

CONTRIBUTI

Il contributo per l'assistenza malattia aumenta dell'1,5% a carico dei datori di lavoro e dello 0,15% a carico dei lavoratori dipendenti e di un aumento imprecisato del contributo a carico dei lavoratori autonomi.

IMMOBILI

Aumento del 50% per i coefficienti catastali fabbricati e 100% per i terreni.

TRASPORTI

« Direttiva », non meglio precisata, alle Regioni perchè aumentino del 30% le tariffe extraurbane e portino a 100 lire il biglietto di percorso minimo per i trasporti urbani.

Il consiglio dei ministri, convocato alle 11 di ieri, ha approvato le misure con cui il governo intende affrontare gli sviluppi della situazione economica. Questa è caratterizzata, secondo i dati forniti fino a maggio, da una riduzione del ritmo di aumento della produzione industriale (5,9 % nell'ultimo mese) e dalla contemporanea attenuazione del disavanzo con l'estero (579 miliardi in maggio a fronte degli 815 di aprile). Si tratta di misure (ne diamo qui a fianco il quadro riassuntivo) che non aiutano lo sviluppo della produzione e dell'occupazione — anzi riducono la capacità d'acquisto — né agiscono per tagliare le punte speculative dell'aumento dei prezzi. L'azione del governo si concentra sul prelievo fiscale e su una serie di pesanti aumenti tariffari indipendenti da serie iniziative di sviluppo, da concrete ed operanti azioni di riforma.

Interrogato sui provvedimenti del governo, il compagno Barca ha dichiarato: « Non c'è nulla di nuovo, purtroppo, rispetto all'orientamento e alle scelte che la Direzione del nostro partito aveva criticato.

« Le misure adottate sono negative in primo luogo per il contesto in cui vengono prese, per la linea generale di cui sono strumento. Si tratta di una linea pericolosa che senza raffreddare l'inflazione, senza modificare in alcun modo il funzionamento distorto dell'economia italiana, fa pesare su di essa serie minacce di recessione. In secondo luogo, le misure adottate sono negative per il metodo e per il merito. Per il metodo, perchè ancora una volta viene seguita la via dei decreti-legge, sostanzialmente espropriatrice dei poteri legislativi del Parlamento, senza che ciò sia, nel caso dell'imposta sui fabbricati e sulle automobili, assolutamente giustificato dalla necessità di fare catenaccio. Per il merito, perchè il pesante prelievo fiscale deciso, poggia in massima parte sull'imposizione indiretta.

« Toccherà agli organi del Partito e al gruppo parlamentare esaminare i singoli provvedimenti e decidere il concreto atteggiamento di fronte a ognuno di essi. Non può non colpire tuttavia a un primo esame l'esclusione di un provvedimento straordinario di prelievo sugli alti redditi: sui redditi, per esempio, dai 12 milioni in su. Così come non può colpire l'indifferenza della maggioranza rispetto al discorso da noi aperto sul doppio mercato della benzina: è inaccettabile che, passo a passo, si giunga, vuoi col prezzo della benzina, vuoi coll'aumento dell'IVA sulle carni bovine, al peggiore dei tesseramenti: quello affidato agli alti prezzi. Non si può non notare ancora che il modo in cui i provvedimenti sono stati adottati, dopo averne parlato per un mese favorendo l'imboscamento di scorte presso mediatori e grossisti, farà ricadere almeno in un primo tempo tutte le conseguenze dell'imposizione fiscale sui consumi sulle spalle dei consumatori consentendo profitti eccezionali per gli speculatori.

« Non mi sembra che quanto annunciato in termini economici per il Mezzogiorno e per l'agricoltura possa indurre a mutare il giudizio complessivo, tanto più in assenza di una revisione critica, inutilmente sollecitata, di tutta la linea dell'intervento straordinario su cui poggia la politica economica e clientelare della DC verso il Mezzogiorno ».

La pressione dei lavoratori ha evitato taluni aggravi sui bilanci familiari. L'aumento del reddito esente da 840 mila a 1 milione e 200 mila lire, tuttavia, non tiene conto a sufficienza della perdita di potere d'acquisto subita dai salari e dalle pensioni. Inoltre

(Segue a pagina 13)

La nuova tariffa elettrica per i consumi domestici

Consumo mensile (kwh)	Spesa attuale mensile (lire)	Nuova spesa mensile (lire)	Variazioni (L. al mese)
58	1.453	1.442	— 11
67	1.562	1.620	+ 58
75	1.671	1.797	+ 126
83	1.780	1.975	+ 195
167	3.280	5.485	+ 2.205
250	4.447	7.625	+ 3.178
333	5.882	10.365	+ 4.483
417	7.092	12.510	+ 5.418
833	13.225	23.815	+10.590
1250	19.386	35.325	+15.939
1667	25.676	46.835	+21.159

Per una politica di rinnovamento

Da martedì gli scioperi regionali

Cominceranno i lavoratori della Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Toscana e Sicilia - Fermate di quattro ore - Vasta mobilitazione delle categorie

Si prepara la risposta di lotta dei lavoratori alle scelte di politica economica del governo. A partire da martedì tutte le regioni rimarranno bloccate da scioperi generali di 4 ore. Per prime saranno investite la Val d'Aosta, il Piemonte, la Liguria (tranne Genova che si è fermata venerdì), la Toscana e la Sicilia. Mercoledì sarà poi la volta della Lombardia, del Friuli e della Campania; giovedì l'Umbria, la Puglia, la Sardegna, la Basilicata, il Trentino-Alto Adige; venerdì il Veneto, l'Emilia Romagna, le Marche, l'Abruzzo, il Molise, il Lazio; lunedì 15, infine, la Calabria.

Intanto per sabato prossimo è convocato di nuovo il direttivo della Federazione CGIL, CISL e UIL per fare il punto sulla situazione e decidere lo sviluppo dell'iniziativa sindacale. In settimana, in vista di questa scadenza, si riuniranno gli organismi dirigenti di numerose categorie: tra l'altro lunedì l'esecutivo della Federazione lavoratori metalmeccanici e mercoledì il direttivo unitario della Federazione delle costruzioni.

I sindacati, come è noto, hanno espresso un giudizio negativo sulle scelte concrete e sugli indirizzi di politica economica del governo Rumor. « Le misure congiunturali non garantiscono dalla minaccia di recessione e di aumento della disoccupazione » — è scritto tra l'altro nel comunicato unitario emesso dopo l'ultimo incontro con il governo. Una situazione particolarmente pesante in seguito alla stretta creditizia (che continuerà ad operare per un lungo periodo) si verifica nel settore edile. Secondo i sindacati 200 mila lavoratori verranno licenziati o sospesi dai cantieri entro l'estate. A PAG. 4

Aperta la Conferenza paneuropea al Palazzo della Porte Maillot

L'EUROPA DEMOCRATICA A PARIGI ESPRIME SOLIDARIETÀ AL CILE

Presenti delegazioni socialiste, socialdemocratiche, comuniste, cattoliche — Partecipano la figlia di Allende e il segretario del PS cileno Altamirano — La conferenza si propone di rendere più incisivo il contributo europeo alla lotta contro la giunta fascista

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6

Da questo pomeriggio Parigi è la capitale della solidarietà europea col popolo cileno. Delegati giunti da ogni parte d'Europa — socialisti, socialdemocratici, comunisti, radicali, cattolici, sindacalisti di ogni tendenza — sono riuniti al Palazzo dei Congressi della Porte Maillot per la prima Conferenza paneuropea di solidarietà col Cile democratico e popolare.

Notiamo che è la prima volta che i partiti socialisti e socialdemocratici del vecchio continente partecipano a un così alto livello a una manifestazione di questo genere, aderiscono cioè pienamente all'appello lanciato dal « Collettivo francese di solidarietà col popolo cileno » che già in sè fornisce il più largo ventaglio di forze democratiche e popolari, poichè va dai radicali ai socialisti, dai comunisti alla sinistra liberale, dai sindacalisti ai movimenti giovanili.

Alla presidenza notiamo, tra gli altri, Sisco Mansholt, vicepresidente dell'Internazionale socialista, il presidente del Partito socialista belga André Cools, il responsabile della segreteria internazionale del Partito laburista britannico Little, il segretario generale del partito socialista François Mitterrand.

Per il Partito socialista italiano sono presenti Bettino Craxi, vice segretario generale, Pietro Lezzi, membro della direzione e responsabile della Commissione esteri, Egoli, viceresponsabile della stessa Commissione. L'on. Galluppi rappresenta il PSDI e l'on. Bonalumi è qui nella sua veste di segretario generale dell'Internazionale giovanile democristiana. Il PCI è rappresentato da Aldo Tortorella, membro della Direzione e direttore dell'*Unità* e da Sergio Segre del Comitato centrale e responsabile della Sezione esteri. La CGIL è presente con Marianetti e Scalia, ma non mancano le rappresentanze dell'UIL e delle varie

Augusto Pancaldi

(Segue a pagina 13)

Il giudice: Coppola mandante dell'attentato contro Mangano

Frank Coppola fu il mandante della tentata uccisione del questore Mangano, caduto in un agguato nei pressi di casa sua, a Roma, la sera del 5 aprile 1973. Queste le conclusioni alle quali è giunto il Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze che ha chiesto il rinvio a giudizio di « Frank tre dita » e di Sergio Boffi e Ugo Bossi per tentato omicidio. Nelle sue richieste il magistrato sostiene che Coppola era stato definito dal questore Mangano « informatore della polizia » e che per questo il boss mafioso decise di farlo uccidere. Parallelamente alla vicenda Coppola-Mangano, nacque, com'è noto, anche quella delle registrazioni telefoniche, di un tentativo di corruzione e, infine, il caso del Procuratore generale di Roma Spagnuolo indicato come colui che manovrò più di ogni altro per far sparire prove contro Coppola. Nella foto: un momento del confronto tra Coppola e Mangano a Palermo nel maggio scorso. A PAG. 5

Nei Comuni del Sud ogni attività paralizzata per mancanza di fondi

Il convegno degli amministratori degli enti locali, in corso a Palermo, denuncia le pesanti conseguenze del blocco creditizio in particolare sulle opere pubbliche, che rischiano di essere sospese o annullate - Chiesto un confronto immediato con il governo, messo sotto accusa dagli stessi rappresentanti d.c. A PAG. 2

Il feroce omicidio del compagno Spampinato fu voluto e programmato

Richiesta di rinvio a giudizio per l'uccisione del giovane corrispondente dell'Unità - Due anni di indagini del PM negli ambienti neofascisti di Ragusa dai quali proveniva l'assassino - Questi aveva acquistato due pistole e si esercitava a sparare e colpire con entrambe le mani A PAG. 5

Ferrovie verso il collasso: manca il personale e il materiale rotabile

La situazione potrebbe precipitare se 35 mila ferrovieri, che ne hanno diritto, andassero in pensione anticipatamente - Necessario assumere subito migliaia di lavoratori - I sindacati chiedono che il governo autorizzi l'azienda a regolare l'esodo - Più di mille carri provenienti dai paesi del MEC non hanno più riattraversato la frontiera A PAG. 6

Decine di migliaia di pensioni bloccate negli ingorghi delle poste

Solo a Roma sono oltre 200 mila i conti correnti inevasi - L'assurdità di regolamenti che risalgono a tempi lontani - Gravi responsabilità dei governi e della DC che hanno fatto delle poste uno strumento di sottogoverno - E' urgente affrontare una radicale riforma del servizio A PAG. 6